

**PAVIA
ACQUE**

Servizio Idrico Integrato

Rassegna Stampa

28/30 maggio 2022

DA OGGI FINO ALL'8 GIUGNO

Fognature collassate in via Torretta cantiere e senso unico

PAVIA

Prendono il via oggi i lavori di sistemazione della fognatura di via Torretta dove verrà introdotto il senso unico alternato, regolato con un semaforo. La prima parte dell'intervento spetta ad Asmpoi, da lunedì 6 giugno, il testimone passerà a Pavia Acque che effettuerà il restyling radicale di questo tratto di rete fognaria,



Ci sarà il senso unico alternato

ria, già ceduta più volte in punti diversi, con la conseguenza che, per sistemarla, si è dovuta fermare la stazione di sollevamento che porta i liquami al depuratore. Circa 1000 metri cubi al giorno di acque reflue che invece sono finite nella roggia Vernavola.

Ora l'intervento che comporterà la chiusura della strada nelle ore notturne con la deviazione del traffico, previsto, salvo imprevisti, il 6 giugno. Pavia Acque fa infatti sapere che si è deciso di incidere il meno possibile sul traffico lavorando di notte ed eseguendo un intervento dal minor impatto possibile, in modo da accorciare i tempi. Verrà infatti introdotta una calza enorme che ingloberà la condotta ammalorata e che sarà

poi gonfiata e indurita attraverso resine. Una struttura che, fanno sapere dalla società che si occupa del servizio idrico integrato, avrà una tenuta molto elevata. I lavori dovrebbero durare fino all'8 giugno. Pavia Acque ha deciso di provvedere al rifacimento di alcuni dei tratti di fognatura più ammalorati, alcuni collassati più volte perché ormai troppo vecchi. Da via Torretta a via Ferrini. Sono stati stanziati circa 340mila euro per la riqualificazione delle dorsali fognarie in pressione di 4 diversi punti della rete. Si tratta anche di quella di via Fasolo e via Ferrini, della tratta di via Francana, via Aldini, via Sca-renzio e viale Cremona e di quella di via San Pietro. —

STEFANIA PRATO

Domenica 29 maggio

DOMENICA 29 MAGGIO 2022

la Provincia **PAVESE**

Voghera, esami all'acquedotto da 600mila euro

MAYDA / PAGINA 31



Test sull'acqua (foto d'archivio)

AMBIENTE

Acquedotto, ora le analisi prelievi in 15 punti diversi

Monitoraggio a lunga scadenza per trovare eventuali fonti inquinanti
Tre anni di test, pronti oltre 600mila euro. Il Pd: attenzione all'impianto Forsu

Filiberto Mayda / VOGHERA

Inizieranno probabilmente entro il prossimo autunno i monitoraggi dell'acquedotto di Voghera. Un piano triennale a cura della Provincia – ma finanziato dalla Regione – che dovrebbe, una volta per tutte (sempre che ci siano stati dei dubbi), rispondere a due domande: è in regola l'acqua di Voghera? E ancora: ci sono dei punti a rischio inquinamento?

Le due questioni non sono per forza collegate, ma il monitoraggio darà un esito su entrambe. A bilancio sono stati messi oltre 611mila euro: una cifra consistente per un progetto ambizioso. Che ha però un solo difetto all'origine: arrivare con troppo ritardo, poiché la decisione del monitoraggio nasce non su un'esigenza sollevata in questi ultimi mesi (qualcuno ricorderà la confusa polemica sul presunto inquinamento dell'acquedotto da parte dell'impianto di trattamento Forsu di Asm), bensì su un'emergenza del lontanissimo 2009.

LE FASI DELL'INTERVENTO

Gli interventi previsti – viene spiegato nel progetto della Provincia – riguarderanno gli «orizzonti acquiferi» entro i primi 60 metri circa di profondità. «L'indagine proposta sarà sviluppata per fasi di approfondimento successive ad iniziare dal centro abitato di Voghera. Il Progetto preliminare prevede l'esecuzione di 15 posizioni, per ognuna delle quali saranno eseguiti 2 sondaggi accoppiati (per un totale di 30 sondaggi), dei quali il primo in-



Al via un piano triennale di prelievi e monitoraggi della qualità delle falde acquifere vogheresi

testato alla base del primo acquifero indagato e il secondo sondaggio (di maggior profondità) approfondito fino alla base del secondo acquifero indagato; il prelievo di campioni d'acqua sarà eseguito su tutti i piezometri per complessive 6

Le verifiche, che 30 sondaggi complessivi riguarderanno le varie falde acquifere

campagne e sarà finalizzato ad indagare i seguenti analiti: 1) pH – Azoto ammoniacale; 2) Metalli – Cromo totale, Cromo VI, Nichel, Piombo; 3) Pcb (bifenili policlorurati o policlorobifenili, con i quali si indica

una miscela di idrocarburi clorurati; 4) Composti alifatici clorurati cancerogeni – Triclorometano, Cloruro di Vinile, Dicloroetano, Dicloroetilene, Tricloroetilene, Tetracloroetilene, Esaclorobutadiene; 5) Composti alifatici clorurati non cancerogeni - Dicloroetano, Dicloroetilene, Dicloropropano, Tricloroetano, Tetracloroetano»

Al termine delle sei campagne analitiche sarà presentata una relazione a cura della Provincia sullo stato di potenziale contaminazione dell'area investigata che includerà tutti i dati acquisiti nel corso delle indagini e, «qualora tali dati non siano sufficienti a delineare un modello concettuale esaustivo», saranno programmate indagini di approfondimento

successive.

IL PD NON È CONVINTO

I tempi troppo lunghi, ok. Ma per il futuro? Questa decisione della Provincia è già oggetto di una interrogazione della capogruppo Pd in consiglio comunale, Ilaria Balduzzi. La quale, partendo dal fatto che furono riscontrati «nelle acque sotterranee, anche ad uso idropotabile, alcuni superamenti delle concentrazioni soglia di contaminazione di cui al momento non si conoscono l'origine e l'estensione, si chiede se questa situazione sia stata «presa in considerazione anche in sede di progettazione per la presentazione di revamping dell'impianto Forsu di Medassino a valere su fondi Pnrr».

L'INDAGINE SUI VELENI DI BRONI

Bonifica Fibronit, le regole dell'appalto

Erano prescritte protezioni, camere isolate, acqua contaminata da smaltire, perdite di fibre nell'aria da evitare

Maria Fiore / BRONI

Camere isolate per l'estrazione di amianto, obbligo di protezioni, separazione delle squadre di operai a seconda delle mansioni, differenziate per colori. Sono alcune delle prescrizioni contenute nel progetto di bonifica (ora acquisito dai finanziari) dell'ex Fibronit, l'area che ospitava lo stabilimento in cui si produceva cemento-amianto e finita sotto sequestro per presunte irregolarità nei lavori di bonifica.

Al centro dell'indagine penale, coordinata dal pubblico ministero Paolo Mazza, c'è il secondo lotto di interventi (quello per la rimozione e lo smaltimento dell'amianto), un'operazione finanziata dal Ministero dell'Ambiente e da Regione Lombardia con 8 milioni e 133mila euro. Le indicazioni contenute nel progetto, secondo l'accusa, sarebbero state disattese da chi stava eseguendo l'intervento, la società Unirecuperi Srl con sede a Reggio Emilia.

Sotto indagine sono finiti gli amministratori della società e chi doveva controllare, cioè il direttore dei lavori, di cantiere e i responsabili della

sicurezza.

«NON HANNO VIGILATO»

Sono queste ultime figure, in particolare, che non avrebbero, secondo la procura, vigilato in modo adeguato per ridurre al minimo il rischio per i lavoratori e anche per la sicurezza dell'ambiente circostante, lasciando che venissero eseguiti nell'area lavori di sbancamento, escavazione e rimozione dell'amianto al di fuori del-

Direttore lavori e responsabili della sicurezza nel mirino del pm

le regole e in spregio al progetto.

Proprio per ricostruire la filiera dei controlli e precisare le responsabilità, i finanziari hanno perquisito anche la sede della St&a di Binasco, che si era occupata della fase della progettazione (anche per il primo lotto) e gli uffici della Broni-Stradella, delegata dal Comune di Broni per bandire l'appalto. Acquisita diversa documentazione e anche gli

scambi di mail e corrispondenza con la società incaricata di eseguire i lavori.

PRESCRIZIONI DISATTESE

Tra le prescrizioni indicate nel progetto c'era quella di realizzare camere isolate, con appositi teli, attorno ai manufatti da cui gli operai dovevano estrarre l'amianto. In alcune occasioni, secondo i filmati di alcune telecamere piazzate dai finanziari nell'area, alcuni manufatti sarebbero stati frantumati all'esterno delle camere isolate, con conseguente liberazione delle fibre di amianto nell'aria. Il progetto prevedeva anche lo smaltimento di terra contaminata da amianto come rifiuto pericoloso. Per l'accusa, invece, terre "sporche" sarebbero state mescolate ad altre pulite per riempire i vuoti delle fognature da cui erano state estratte le tubazioni di amianto. E anche nel lavaggio dei mezzi operativi non si sarebbe tenuto conto del progetto, che obbligava a raccogliere le acque contaminate (anche se solo potenzialmente). L'acqua corrente utilizzata per il lavaggio dei mezzi sarebbe stata invece scaricata nel piazzale.—

Gli amministratori della società reggiana Unirecuperi srl replicano
Il legale di un responsabile: «Mai emerse anomalie dal monitoraggio»

«Abbiamo eseguito l'intervento nel pieno rispetto delle norme»

LA DIFESA

BRONI

«**R**iteniamo di avere svolto l'appalto correttamente e lo dimostreremo». L'avvocato Luca Sirotti di Bologna difende gli amministratori della Unirecuperi Srl, la società di Reggio Emilia inca-

ricata dei lavori (nell'inchiesta sono indagati il presidente Paolo Giovanni, i consiglieri delegati Alessandro Brighetti e Andrea Ansaloni, il procuratore della società Giuseppe Michele Maranci, il direttore di cantiere Giovanni Domenico Todeschini e la dirigente della stessa società Elisabetta Saggese).

«Apriremo una interlocuzione con la procura – ag-

giunge il legale –. Le contestazioni provvisorie evidenziano criticità certamente importanti rispetto alle quali, però, siamo certi di avere agito correttamente. Faremo valere le nostre ragioni nelle sedi opportune».

Gli avvocati, in questa fase, possono chiedere di essere sentiti dal magistrato anche se la procura sta ancora svolgendo gli accertamenti. Tra le indagini ancora da

fare ci sono le campionature e le analisi dei terreni all'interno dell'area (per ora le contestazioni si basano su servizi di appostamento e sui filmati delle telecamere piazzate dai finanziari nei pressi dell'area dismessa).

Sono pronti a difendersi anche gli altri due indagati (Sergio Castellani, direttore dei lavori, e Alessandro Boretti, coordinatore della sicurezza nel cantiere), attraverso i loro legali, gli avvocati Matteo Uslenghi e Paolo Liedholm.

«Siamo molto sereni – spiega l'avvocato Uslenghi –. Il direttore dei lavori e il coordinatore della sicurezza per definizione non solo non hanno ruolo operativo nelle attività di cantiere né hanno una presenza continuativa presso il cantiere:



LA GUARDIA DI FINANZA HA MESSO I SIGILLI ALL'AREA DELL'EX FIBRONIT DI BRONI

«Il coordinatore della sicurezza non è sempre presente in cantiere»

quando vi hanno acceduto per le rispettive verifiche, non hanno riscontrato anomalie, e quando qualche irregolarità marginale è stata riscontrata, è stata segnalata e sanzionata. Seguiremo e coopereremo agli accertamenti del caso con assoluta serenità, anche perché, per quanto non mi paia di averne letto nel decreto, esistevano un monitoraggio ambientale costante con soglie di allarme addirittura più cautelative di quelle previste dall'Organizzazione mondiale della sanità e un monitoraggio personale dei lavoratori che non hanno mai evidenziato alcun superamento. Il che significa nessun inquinamento ambientale e nessun pericolo per i lavoratori, nemmeno potenziali». —

M. FIO.

Sabato 28 maggio

SABATO 28 MAGGIO 2022

la Provincia **PAVESE**



AMBIENTE

Fanghi, svolta della Regione Ci sarà obbligo di tracciabilità

Con il nuovo piano rifiuti nei campi (secondo l'assessore) solo prodotti idonei Berneri: «Passo decisivo se ci sarà una concreta applicazione delle linee guida»

Giovanni Scarpa // MONTICELLI

Fanghi, la Regione punta su tracciabilità, innovazione tecnologica e coinvolgimento di tutti gli operatori della filiera. Sono questi i punti fondamentali del nuovo piano rifiuti illustrato l'altro giorno a Milano dall'assessore all'Ambiente Raffaele Cattaneo durante il convegno "La sostenibilità dei fanghi biologici in agricoltura nell'era dell'economia circolare e della resilienza". Fra le novità, la distinzione qualitativa dei fanghi: i più idonei che potranno essere utilizzati in agricoltura, mentre quelli meno adatti dovranno avere finalità diverse.

UN PASSO AVANTI

Un passo in avanti definito «fondamentale» dal sindaco di Monticelli e presidente della Consulta Ambiente Enrico Berneri, da sempre in prima linea contro l'uso indiscriminato dei fanghi nei campi. «Se ci sarà una concreta applicazio-



Il nuovo piano rifiuti della Regione prevede la tracciabilità dei fanghi

ne di queste indicazioni, siamo davanti a una vera svolta», sottolinea Berneri. Sapere cosa esce dal fanghista, dove e come viene poi utilizzato il materiale tracciandone ogni movimento fino all'agricoltore che lo utilizza, è l'unico modo per evitare abusi o, peggio, illeciti. Fondamentale anche capire se il fango usato è compatibile con il terreno, conoscerne la composizione. Direi che siamo sulla strada giusta final-

mente». E questa sembra essere la linea guida voluta dalla Regione, ha ribadito Cattaneo entrando nel dettaglio del piano rifiuti riguardo ai fanghi. «È importante assicurare il destino dei fanghi di alta qualità in agricoltura, dove sono utili per la fertilità e individuare destini alternativi, come il recupero energetico, per i fanghi non idonei meno adatti per i quali abbiamo indicato anzitutto gli impianti di monoince-

nerimento con recupero del fosforo dalle ceneri, poi le cementerie e, solo da ultimo, gli inceneritori», ha spiegato. Sul tema dell'innovazione, saranno di aiuto le tecnologie emergenti che potranno favorire nuovi utilizzi. Infine puntare sul recupero del fosforo, materia scarsa, quanto essenziale, per fertilizzare i campi.

IL TAVOLO FANGHI

«Il piano indirizza in sintesi una vera gestione circolare dei fanghi», ha assicurato l'assessore regionale all'Ambiente che se utilizzati al meglio, riducono i problemi per il territorio. Per portarlo avanti la regione Lombardia punta sul coinvolgimento di tutti attraverso il Tavolo Fanghi (istituito nell'ambito dell'Osservatorio sull'economia circolare e la transizione energetica). Serve infatti anche, oltre all'azione del legislatore, la condivisione delle strategie con gli operatori, gli enti locali e le associazioni di categoria». —

CAVA MANARA

Lavori all'acquedotto cantieri fino a luglio

CAVA MANARA

Fino a luglio sono in programma lavori all'acquedotto di Cava Manara.

La società Pavia Acque, in qualità di gestore del servizio idrico integrato, ha infatti dato il via a una serie di interventi di riqualificazione della rete acquedottistica relativi, nello specifico, all'ambito della frazione Mezzana Corti.

I lavori hanno lo scopo di migliorare la qualità dell'erogazione dell'acqua potabile sul territorio con

impianti più moderni.

Nel dettaglio, ecco tutti gli interventi previsti: fino al 10 giugno ci saranno i lavori tra via Solferino, via Volta e via Bordoni mediante la posa in opera di 950 metri di nuova tubazione in ghisa Dn 100 completa di tutti i pezzi e organi di manovra.

Dal 13 al 24 giugno, invece, sarà la volta della realizzazione della nuova connessione dell'acquedotto tra via Montegrappa, via Goito, via Palestro e via Fossoni attraverso la mes-

sa in posa di 440 metri di tubazione di nuova fattura in Pead De110 completa anch'essa di tutti i pezzi e organi di manovra necessari.

Dal 27 giugno al primo luglio si proseguirà con la realizzazione della nuova connessione tra via Falcone e via Gramsci tramite la posa di 24 metri di nuova tubazione in Pead De125 completa anche di complementari protezione spondale.

Dal 4 all'8 luglio, infine, è in previsione la costituzione dei nuovi nodi di rete, in seguito alla sostituzione delle saracinesche inattive con altre di dimensioni opportune, in prossimità di piazza Emanuele Filiberto e di via Olevano.

—
DAVIDE AIELLO



MONTEBELLO

Guasto all'acquedotto

Operai al lavoro per tutta la mattina di ieri per riparare un grosso guasto alla rete idrica di Montebello della Battaglia, in via Mazzini. Si sono creati disagi anche per la circolazione stradale, che ha proceduto a senso alternato durante l'intervento.

I veleni di Broni

Operai senza protezioni e amianto all'aria aperta nei filmati dei finanzieri

Le telecamere hanno ripreso per settimane i lavori all'interno della ex Fibronit. Si indaga su chi aveva l'incarico di controllare la correttezza della bonifica

Maria Fiore / PAVIA

Operai senza tute e maschere o con protezioni insufficienti, al lavoro in mezzo alla polvere. Terre, tubazioni e tetti di amianto accatastati negli spazi esterni, in attesa di essere caricati dai camion e portati via. Alla guida, autisti senza dispositivi di protezione. Sono alcune delle presunte irregolarità riprese dalle telecamere dei finanzieri, che si sono appostati per settimane nei pressi dell'area della ex Fibronit, la fabbrica dismessa di cemento-amianto di Broni ora sotto sequestro. La finanza ha indagato otto persone tra amministratori della società Unirecuperi Srl di Reggio Emilia, che si era aggiudicata il secondo lotto della bonifica dell'area, un intervento da 8 milioni e 133mila euro, e direttori dei lavori e responsabili della sicurezza del cantiere.

RIFLETTORI SUI CONTROLLORI

Sono queste ultime figure, in particolare, che non avrebbero, secondo la procura, vigilato in modo adeguato per ridurre al minimo il rischio per i lavoratori e anche per la sicurezza dell'ambiente circostante, lasciando che venissero eseguiti nell'area lavori di sbancamento, escavazione e rimozione dell'amianto al di fuori delle regole. Ma erano gli unici a dover controllare? Per rispondere a questa domanda la procura, attraverso il magistrato Paolo Mazza, ha disposto l'acquisizione di documenti relativi a tutto l'iter, dalla fase di progettazione ai lavori veri e propri. Sequestrati anche i documenti sull'acquisto di terre e

rocce che dovevano servire a riempire i vuoti delle fognature dopo la rimozione delle tubazioni di amianto. Vuoti che, per l'accusa, sarebbero stati riempiti con una miscela di terre pulite e terre sporche, cioè contenenti fibre di amianto.

L'IPOTESI INQUINAMENTO

Le analisi dei terreni devono ancora essere eseguite (il sequestro è stato disposto proprio per consentire gli approfondimenti), ma l'ipotesi è che la bonifica, nella fase di rimozione e smaltimento dell'amianto, sia stata eseguita in maniera incompleta, senza rispettare il progetto e che abbia addirittura creato un danno ul-

Otto persone indagate per inquinamento ambientale e truffa sui contributi

teriore all'ambiente.

Ad esempio, le reti fognarie in amianto sarebbero state estratte al di fuori delle camere di confinamento (indicate nel progetto come obbligatorie per questo genere di intervento). E fuori da queste camere, cioè spazi protetti per evitare la dispersione di fibre nell'ambiente, sarebbero stati frantumati anche manufatti contenenti amianto allo scopo di produrre pezzi più piccoli, per agevolare il confezionamento di pacchi da inviare per lo smaltimento. Altri pezzi di amianto sarebbero stati accatastati, nudi, negli spazi esterni della ex fabbrica, in attesa del ritiro dei camion. Gli ope-

rai sarebbero stati visti fumare e mangiare all'interno dell'area di cantiere o accedere con auto private. Contestata anche la combustione di alcuni teli usati per gli imballaggi di amianto e altri rifiuti, inceneriti sul posto. Tra le accuse anche il mancato smaltimento di terre con fibre di amianto, che sarebbero state usate per riempire gli scavi delle fognature.

GLI INDAGATI

La procura contesta le accuse di frode nelle pubbliche forniture, truffa aggravata per il conseguimento delle erogazioni pubbliche, inquinamento ambientale, omessa bonifica, attività di gestione di rifiuti non autorizzata, violazioni delle misure di prevenzione e protezione dai rischi connessi all'esposizione all'amianto. Gli avvisi di garanzia sono stati notificati a Paolo Giovanni, di Reggio Emilia, presidente della Unirecuperi Srl; Alessan-

dro Brighetti, di Castelfranco Emilia, consigliere delegato della stessa società; Andrea Ansaloni, consigliere delegato nell'ambito del ramo aziendale sugli smaltimenti; Giuseppe Michele Maranci, di Reggio Emilia, procuratore della società e direttore tecnico dell'intervento, incaricato anche della tutela della sicurezza dei lavoratori; Sergio Castellani, residente a Peschiera Borromeo, direttore dei lavori; Giovanni Domenico Todeschini, residente a Milano, direttore di cantiere; Elisabetta Saggese, di Reggio Emilia, dirigente della Unirecuperi e Alessandro Boretta, di Sesto San Giovanni, coordinatore della sicurezza nel cantiere. —

7,9

I milioni di euro percepiti dalla società Unirecuperi Srl, selezionata per eseguire i lavori del secondo lotto, quelli relativi alla rimozione e smaltimento dell'amianto dall'ex Fibronit. Regione Lombardia e Ministero dell'ambiente avevano messo a disposizione contributi per 8 milioni 133mila euro.

140mila

I metri quadrati di superficie che fino al 1993, anno della chiusura, ospitavano lo stabilimento. Oggi l'area è inserita tra i Siti di interesse nazionale (Sin) che rappresentano un pericolo ambientale.

8

Gli indagati, tra amministratori della società che ha eseguito i lavori e direttori di cantiere. Le accuse vanno dalla ipotesi di frode nelle pubbliche forniture, truffa aggravata per il conseguimento delle erogazioni pubbliche, inquinamento ambientale, omessa bonifica e attività di gestione di rifiuti non autorizzata.

750

I morti collegati alla fabbrica di amianto a Broni. Sono operai che hanno lavorato all'interno dello stabilimento (circa 180) ma anche familiari o cittadini che abitavano vicino allo stabilimento che produceva amianto.

L'opposizione: «La Regione sapeva, ma non si è mossa»

Vinzoni: «Senza l'inchiesta, quando avremmo saputo delle irregolarità?»
L'associazione Avani: «Immagine choc, vanno accertate le responsabilità»

BRONI

«Sono immagini che fanno molto male, ora vanno accertate eventuali responsabilità a carico della ditta». A parlare è Silvio Mingrino, presidente dell'associazione Avani (vittime dell'amianto), commentando i filmati delle telecamere che hanno ripreso gli operai lavorare nella ex Fibronit senza protezioni, pur movimentando materiale pericoloso. E per chi, come tanti altri bronesi, ha avuto lutti in famiglia legati al mesotelioma, queste omissioni sono inspiegabili.

«Si tratta di personale qualificato, che ha preso un patentino per poter effettuare questi interventi e che volontariamente non ha indossato i dispositivi di protezione – aggiunge Mingrino -. La colpa di queste omissioni non può essere imputata ad Ats o al Comune, ma nemmeno agli attori del controllo che non potevano essere onnipresenti durante tutte le fasi del cantiere. Sarebbe meglio accertare eventuali responsabilità a carico della ditta o del capocantiere per capire se e come ha vigilato».

Sul tema della sicurezza e dei controlli secondo il presidente Avani si poteva fare di più: «All'inizio dei lavori avevamo proposto la creazione di un comitato di controllo formato dai cittadini per vigilare sulle varie fasi della bonifica, come c'era a Casale Monferrato, dove i cittadini possono ancora verificare il funzionamento della discarica di smaltimento – aggiunge -. Purtroppo non ci siamo riusciti, perché non sarebbe stato possibile per dei privati accedere al cantiere durante i lavori».



Il consiglio comunale di Broni, il dibattito politico si è infiammato dopo il sequestro del cantiere

Al di là dell'inchiesta, secondo Mingrino, l'importante è che la messa in sicurezza dell'area venga terminata: «Non bisogna interrompere il processo di bonifica, arrivato ormai all'ultimo miglio – conclude -. Broni deve scrollarsi di dosso per sempre il caso amianto».

LE VOCI DELLA POLITICA

Intanto le notizie legate all'inchiesta hanno creato parecchio scalpore in una città ancora ferita dalle morti della Fibronit: «Quando ho sentito la notizia, è come se mia mamma fosse stata uccisa una seconda volta», commenta sui social una

bronese che ha perso la mamma per il mesotelioma.

E non si placa il dibattito politico: «Mi hanno colpito molto le dichiarazioni dell'assessore regionale Cattaneo in cui si diceva che la Regione fosse a conoscenza delle criticità legate ai lavori del secondo lotto – sottolinea la capogruppo di minoranza di CambiAmo Broni, Giusy Vinzoni -. A questo punto viene da chiedere quando ne saremmo venuti a conoscenza se non fosse emersa questa inchiesta. Il rallentamento della bonifica Fibronit e la bocciatura del nuovo liceo sono due colpi non indifferenti».

Per l'ex sindaco Cesare Ercole, che da senatore presentò l'emendamento per inserire Broni nel Sin, «si sperava che fatti simili facessero parte del passato, invece, se saranno confermate le accuse, i lestofanti esistono ancora e si nascondono dietro una burocrazia confusa».

Infine, secondo Martina Draghi, segretaria provinciale di Articolo 1, «Broni e tutto il territorio martoriato dall'amianto non si meritavano un trattamento del genere. Piena fiducia nel lavoro degli inquirenti, ma ora la preoccupazione è anche per i tempi della bonifica».

OLIVIERO MAGGI

PERQUISITA ANCHE LA ST&A DI BINASCO

Sotto esame documenti e mail sequestrati alla Broni-Stradella

BRONI

Oltre al sequestro dell'area, 140mila metri quadrati di superficie che un tempo ospitavano lo stabilimento di cemento-amianto a Broni, i finanziari hanno anche prelevato una mole ingente di documentazione, che ora dovrà essere esaminata. L'obiettivo dei finanziari di Pavia è ricostruire tutto l'iter del secondo lotto della

bonifica, quello da 8 milioni di euro finanziati dal Ministero dell'Ambiente e dalla Regione, per la rimozione e lo smaltimento di amianto, dal piano di caratterizzazione, al progetto esecutivo, ai verbali di verifica della direzione lavori, fino alle certificazioni dei rifiuti prodotti e dei luoghi di destinazione.

Documenti e mail che sono stati acquisiti in parte ne-

gli uffici della Broni-Stradella, delegata dal Comune di Broni per bandire la gara, e in parte nella sede della St&a di Binasco dell'ingegnere Claudio Tedesi, la società a cui erano già stati affidati gli incarichi per la progettazione, preliminare e definitiva, la direzione dei lavori, la contabilità e assistenza al collaudo e le perizie per il primo lotto (quello relativo all'incapsulamen-



Il terzo lotto prevede l'abbattimento dei capannoni

to dei manufatti di amianto). La stessa società, su incarico della Broni-Stradella, si è occupata anche della progettazione del secondo lotto dei lavori di bonifica.

Alla gara di appalto per il secondo lotto sono arrivate quattro offerte, da parte di aziende e associazioni di imprese (tra queste anche la società che aveva già partecipato al primo lotto). Alla fine la gara è stata vinta dalla Unirecuperi Srl, una società con sede a Reggio Emilia. Il terzo lotto, relativo all'abbattimento degli edifici all'interno dell'area, è in fase di assegnazione. Ma l'inchiesta potrebbe condizionare i tempi del procedimento. —

M. FIO.

Partecipate, chi entra e chi esce Da Sea a Mm candidati e progetti

Tempo un mese e qualche poltrona nelle partecipate del Comune di Milano potrebbe girare. Siamo perlopiù alla fase delle candidature, ma già qualche cambiamento significativo si profila all'orizzonte. E dietro ai cambiamenti o alle riconferme si possono vedere volontà e progetti. Dalla Sea alla Fondazione Fiera Partiamo dalla gallina dalle uova d'oro, la Sea, holding degli aeroporti di Linate e Malpensa. Qui, per il terzo mandato, è stata riconfermata alla presidenza Micaela Castelli. Una deroga, quella del terzo mandato, concessa dopo il Covid. Avendo riportato buoni risultati, Castelli rimane. A suo fianco come vicepresidente c'è adesso Pierfrancesco Barletta, non più Davide Corritore. Il quale, nel frattempo, diventerà vicepresidente della Fondazione Fiera Milano, azionista di controllo di Fiera Milano. L'ente fieristico è guidato da Enrico Pazzali, che di fatto continuerà a assorbire sia il ruolo di presidente che di direttore. Pazzali è espressione della Regione Lombardia (quindi di una maggioranza di centrodestra), Corritore ha lavorato a lungo con le amministrazioni milanesi (di centrosinistra) ed è espressione di Palazzo Marino. La possibilità che i due lavorino insieme segnerebbe un passaggio significativo nella gestione di questo ente strategico. Di fatto con Corritore il Comune torna ad avere un suo uomo nel board. Il capitolo Sogemi Poche settimane fa è stato riconfermato Cesare Ferrero alla guida di Sogemi, la società dell'Ortomercato, il più grande d'Europa e controllato anch'esso da Palazzo Marino. Ferrero è al suo terzo mandato, anche qui in deroga rispetto alle regole generali. Un fatto dietro al quale si può vedere l'intenzione di proseguire con gli investimenti cospicui avviati. Si andrà avanti quindi con il piano Foody 2025, approvato dal Comune nel 2018, che prevede investimenti per 300 milioni di euro, di cui 100 milioni destinati alla realizzazione del Nuovo mercato ortofrutticolo e 200 milioni per la realizzazione di un impianto di generazione di energia con fonti rinnovabili (con un accordo già stipulato con A2a), di piattaforme logistiche produttive e per il progetto Foody city logistic, che prevede la creazione di un sistema di distribuzione alimentare urbano in mobilità sostenibile. **Le ipotesi sull'acqua** Anche la partecipata Metropolitana milanese (Mm), gestore del servizio idrico a Milano (oltre che delle case popolari di proprietà del Comune e della manutenzione di impianti sportivi e delle scuole comunali), va verso il rinnovo del cda. Potrebbe essere riconfermato il presidente Simone Dragone, dopo un primo mandato. **Punto interrogativo invece sulla permanenza come consigliere di Alessandro Russo, che è anche presidente del gruppo Cap.** Una sua possibile uscita potrebbe essere interpretata come il congelamento dell'ipotesi di aggregazione tra Mm e Cap (ma si può anche dire il contrario, e cioè che se l'aggregazione dovesse avvenire, per Russo potrebbe porsi il problema di un conflitto di interessi, quindi meglio uscire). Intanto è stato redatto lo studio di fattibilità che indica la strada per la fusione tra Mm e il Gruppo Cap, controllato dalla Città metropolitana di Milano e da altri comuni di Monza e Brianza, Pavia, Varese, Como. In questo modo nascerebbe una nuova società con un bacino potenziale di 3,5 milioni di utenti: i 2 milioni gestiti al momento dal gruppo Cap più 1,5 milioni circa di residenti milanesi. Lo studio, realizzato dall'Ambito territoriale ottimale (Ato) della Città metropolitana di Milano, mette in evidenza «un risparmio medio di circa 4 milioni», grazie al quale «si potrebbe generare una riduzione tariffaria pari all'1%, ovvero una maggior capacità di fare nuovi investimenti a parità di tariffa del Sistema Idrico Integrato per circa 56 milioni di euro (+3% di investimenti complessivi nel periodo delle vigenti concessioni)». Gli obiettivi evidenziati sono: «la

riduzione dei prelievi di acqua dalle elevate caratteristiche qualitative dalle falde profonde e quindi la tutela delle fonti di approvvigionamento, il risparmio di energia, la riduzione dei costi di depurazione, l' aumento di efficienza dei depuratori», a cui si aggiunge l' efficientamento dei sistemi fognari. Nel dettaglio, vengono illustrate le aree dove sarebbe possibile ridurre i costi grazie alle economie di scala, indicando la migliore delle ipotesi (best) e la peggiore (worst). Mediamente per ogni attività - dagli acquisti di materiali alla manutenzione, dalle assicurazioni e fidejussioni alle spese per le tecnologie - ci sarebbe un miglioramento che va dal 3 al 5%, fino a punte del 10%. Verrebbero inoltre «azzerati i costi duplicati (spese per consulenze tecniche, organizzative, legali e notarili, amministrative fiscali, revisione legale, odv, comunicazione e marketing). Inoltre, per il quadriennio 2024-2027 potrebbe esserci un aumento degli investimenti del 10%, per ammontare cumulato di 185 milioni. La visione di Palazzo Marino L' ipotesi di aggregazione del ramo idrico di Mm con Cap non sembra entusiasmare i vertici di Palazzo Marino, nonostante il dossier sia aperto da anni. Questo perché, a livello pratico, la società rischia di indebolirsi finanziariamente senza le entrate della gestione dell' acqua. Inoltre politicamente viene visto come un azzardo, perché l' acqua è sempre un tema che ha un impatto comunicativo e ideologico forte, e con Mm Milano ha già la tariffa più bassa d' Italia. Infine, il Comune di Milano passerebbe dal controllo totale di una sua società al 40% detenuto all' interno di questa possibile società multiterritoriale. Va infine sottolineato che le partecipate non sono più quel bancomat certo per il Comune di Milano. Da due anni, a causa del Covid e dell' emergenza sanitaria, non danno più dividendi (con Sea e Atm in perdita). Nemmeno nel 2022 sono previsti utili. E ora la situazione si è fatta ancora più grave con lo shock energetico. Già è possibile immaginare 100 milioni di costi aggiuntivi per gas e petrolio nei bilanci delle società partecipate milanesi. Un ulteriore problema da gestire, dunque, non più una garanzia per i bilanci.